

Curiamo la nostra Terra

per le generazioni future

SUOR FERNANDA BARBIERO

Per scongiurare il pericolo reale “di lasciare alle generazioni future macerie, deserti e sporcizia” è necessaria “un’azione organica e concertata di ecologia integrale”. Così Papa Francesco il 6 luglio 2018. Parole che suonano come un appello e che invocano un’autentica conversione ecologica. Un grido indirizzato non soltanto ai governanti e ai leader del nostro pianeta, ma a tutti, ad ogni uomo e donna consapevole della situazione ecologica tragica nella quale siamo immersi. E il termine ‘tutti’ non ha solo una valenza spaziale, ma anche un valore temporale; pertanto non può essere consentito che una generazione impatti sull’ambiente a tal punto da dissolvere anche le risorse essenziali delle generazioni future. Un proverbio africano ci ricorda che: “Non abbiamo ricevuto in eredità la terra dai nostri padri, ma l’abbiamo presa in prestito dai nostri figli”.

La crisi ambientale non lascia indifferenti le religiose

La crisi ambientale non lascia indifferente il mondo delle religiose. Si tratta di curare la casa comune, una sfida, forse la più grande sfida, dei nostri tempi, per cui occorre imparare di nuovo come vivere insieme, rispettando e valorizzando tutte le forme di vita. Intendo “vivere insieme” nel senso più ampio della parola, includendo tutte le creature viventi. Non c’è diritto d’autore sulla cura della casa comune! È una casa che appartiene a tutti.

La gravità di tale crisi, lo stress cui il territorio italiano e non solo è sottoposto, il degrado della qualità di aria, acqua e suolo, le conseguenze negative sulla vita delle persone, soprattutto delle più fragili. Per questo prendersi cura dell'ambiente che ci circonda e nel quale viviamo è anche un atto di carità cui un cristiano non può sottrarsi. Non ci si prende cura della natura senza farlo anche dei poveri. Le due cose vanno inevitabilmente insieme. Allora quale cammino intraprendere? Quale tipo di comportamento adottare?

Le religiose non possono stare a guardare, non possono accontentarsi di ricevere un dono, ringraziando, ma rimanendo fisse nella staticità dei loro bisogni. Una virtù fondamentale è quella del 'rimbocarsi le maniche', con creatività ed entusiasmo. Non bastano né informazioni né leggi per ribaltare la situazione.

È la fondamentale convinzione, "la mentalità ecclesiale", di "far parte di un tutto", con i vantaggi, ma anche con le responsabilità che questo comporta. Il rischio di alcune frange della nostra cultura contemporanea è quello dell'isolamento. Paradossalmente, nonostante il bisogno di rete, l'uomo d'oggi è sempre più "individuo" e sempre meno "persona". "Individuo" dice "io", evidenzia i confini che delimitano gli spazi propri. "Persona", invece, dice apertura, necessità dell'altro, esprime il bisogno del prossimo. La spiritualità ecologica punta sulla riscoperta del nostro essere persone, del nostro far parte di un 'tutto': questa caratteristica è costitutiva del nostro vivere, della nostra identità.

La creazione è eucaristica

Papa Francesco nella Laudato si' ci insegna ad avere uno sguardo diverso sull'ambiente quando parla di ecologia integrale. Egli invita a recuperare una dimensione forte, bella, intensa e rispettosa dell'ambiente. Di fatto si tratta di creare le condizioni per cui l'uomo possa vivere in un contesto di dignità.

L'impegno nei confronti dell'ambiente va incoraggiato soprattutto "di fronte alle prospettive di un dissesto ecologico che rende inospitali e nemiche dell'uomo vaste aree del pianeta"¹.

La sopravvivenza del Pianeta è una questione fondamentale. il nostro pianeta che chiede di essere abitato come "casa comune".

Dal punto di vista teologico la natura è creato: la natura è la casa dell'umanità, la nostra casa.

Deve essere adatta a ospitare le generazioni presenti e future: nostra è la responsabilità di prendercene cura. Di fronte al "deserto che avanza, di fronte alla terra sempre più desolata, dovremmo imparare da Gesù a scorgere nella profondità della creazione la signatura rerum, la scrittura delle cose, a cogliere non solo le lacrimae rerum (cf. Rm 8,22), ma anche le laudes rerum (cf. Sal 19,2-5; Bar 3,34-35)"².

Gesù ha amato la terra, le è restato fedele, si è mostrato un contemplativo della creazione, capace di vedere in essa un dono di Dio e una responsabilità per l'uomo. Riconciliato con la natura, con gli animali, con i lavori dell'uomo, con la realtà quotidiana, dalla contemplazione della natura ha saputo trarre lezione, consolazione, e ha saputo rispondere al gemito presente in ogni cosa. Non è stato solo "il bell/ buon pastore" (ho poimèn ho kalós: Gv 10,11) delle pecore, ma anche della natura!³.

Tutta la creazione è materia eucaristica assunta nel corpo di Cristo, primogenito di ogni creatura. Perciò "la vera cattedra delle ragioni cristiane dell'ecologia è l'eucarestia" (E. Bianchi).

Solo la persona eucaristica percepisce la creazione come dono di Dio fatto in Cristo, nella potenza dello Spirito santo; vivendo l'eucaristia si attendono, cieli nuovi e terra nuova, si vive la speranza del giorno ottavo quando "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15,28)!

¹ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 51.

² E. Bianchi, *L'uomo custode del creato*, Sito del Monastero di Bose, XX Convegno Ecumenico Internazionale di spiritualità ortodossa in collaborazione con le Chiese Ortodosse.

³ Ibidem.

Inaugurare un cambio di rapporti con la Terra

L'interesse per la creazione inoltre è una forte sollecitazione della fede biblica.

“Sì, ci sono «ragioni cristiane» assolute e precise per l'ecologia, ragioni mai separabili dal tema della giustizia e della pace. La tradizione cristiana, infatti, non può e non sa separare giustizia ed ecologia, condivisione della terra e rispetto della terra, attenzione alla vita della natura e cura per la qualità buona della vita umana.

Questione sociale e questione ambientale sono due aspetti di un'unica urgenza: contrastare il disordine, la volontà di potenza, far regnare la giustizia, la pace, l'armonia.

La terra è desolata quando viene meno la qualità della vita dell'uomo e della vita del cosmo, e la qualità della vita umana dipende anche dalla vita del cosmo di cui l'uomo fa parte e nel quale è la sua dimora⁴”. Vanno convertite le idee di fondo, la logica stessa dei nostri ragionamenti e delle nostre decisioni: va cambiata la logica egoistica con una logica che prenda sul serio la mutua appartenenza, il futuro condiviso da tutti, e soprattutto il fatto che la vera felicità consiste nell'essere di più e non nell'avere di più ad ogni costo.

La custodia e la salvaguardia del creato raccoglie una grande attenzione da parte di tutte le chiese. L'ecumenismo trova una possibilità di esercizio nell'istanza ecologica, in una stagione per molti aspetti non facile.

E. Bianchi lo afferma con convinzione: “Già molte volte le chiese cristiane insieme hanno fatto sentire la loro voce per denunciare «i peccati contro la natura» e per indicare ai cristiani e agli uomini tutti un mutamento nel loro rapporto con la creazione. Le chiese dunque non si tengono

⁴ Ibidem.

in disparte e i teologi cristiani hanno fornito molti e validi contributi per una lettura cristiana della questione ecologica”.

Creare una cittadinanza ecologica

Non è possibile costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi. Da qui la necessità di un’azione pedagogica, per creare una “cittadinanza ecologica” che “non si limiti a informare ma riesca a far maturare e a cambiare le abitudini in un’ottica di responsabilità.

Si tratta di un itinerario da vivere in vista di comportamenti da attuare tenendo conto delle molteplici crisi odierne⁵. Che tipo di percorsi intraprendere affinché l’ecologia integrale possa realmente divenire tratto distintivo della nostra civiltà? Quali buone pratiche possono agevolare la cura della casa comune?

I nostri stili di vita sono chiamati in causa, per contribuire a creare una cittadinanza ecologica. Ma non basta. Nella ricerca di soluzioni a problemi socioambientali e nell’utilizzo dei beni, ci parla il ricco Dossier che costituisce il cuore della Rivista.

Il tutto nella prospettiva di un nuovo inizio, nella speranza e nella gioia, poiché «il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere» (LS, n. 33). Alcune esperienze mettono al centro la necessità di riorganizzare⁶ sulla base di bisogni umani, sociali e ambientali e non sull’accumulo o sul profitto a ogni costo, e valorizzano la nostra libertà di scegliere responsabilmente la produzione, il consumo e l’acquisto.

Superare “l’inerzia e la passività per dare forma a un nuovo inizio verso un modello relazionale che promuova non solo la soluzione di pro-

⁵ Riggio G., «Laudato si’: il valore rivoluzionario dei gesti quotidiani», in *Aggiornamenti Sociali*, 5 (2016) 424.

⁶ Il consumo condiviso è molto diverso da quello di massa. Il primo prevede che i cittadini concordino tra loro e con i produttori quanto e cosa consumare; il secondo accetta le imposizioni di produttori e distributori, per lo più indotte dalla pubblicità. Forno F. – Graziano P.R., *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, Il Mulino, Bologna 2016, 37.

blemi socioambientali, ma una cultura dell'incontro e della solidarietà, non è facile. Tuttavia è possibile⁷". Può così svilupparsi uno «stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo» (LS, n. 222); uno stile di vita condiviso, sociale e ad alta valenza educativa, anche perché testimone di una crescita nella sobrietà.

Barbiero Fernanda smsd
Teologa – Direttrice editoriale
Consacrazione e Servizio
Via G. Zanardelli, 32
00186 ROMA

⁷ Chiara Tintori, *Nuovi stili di vita comunitari*, in Aggiornamenti sociali, giugno – luglio 2016.

Quando si avvicina uno straniero
e noi lo confondiamo con un nostro fratello,
ponendo fine a ogni conflitto.
Ecco, questo è il momento
in cui finisce la notte
e comincia il giorno.

Paulo Coelho